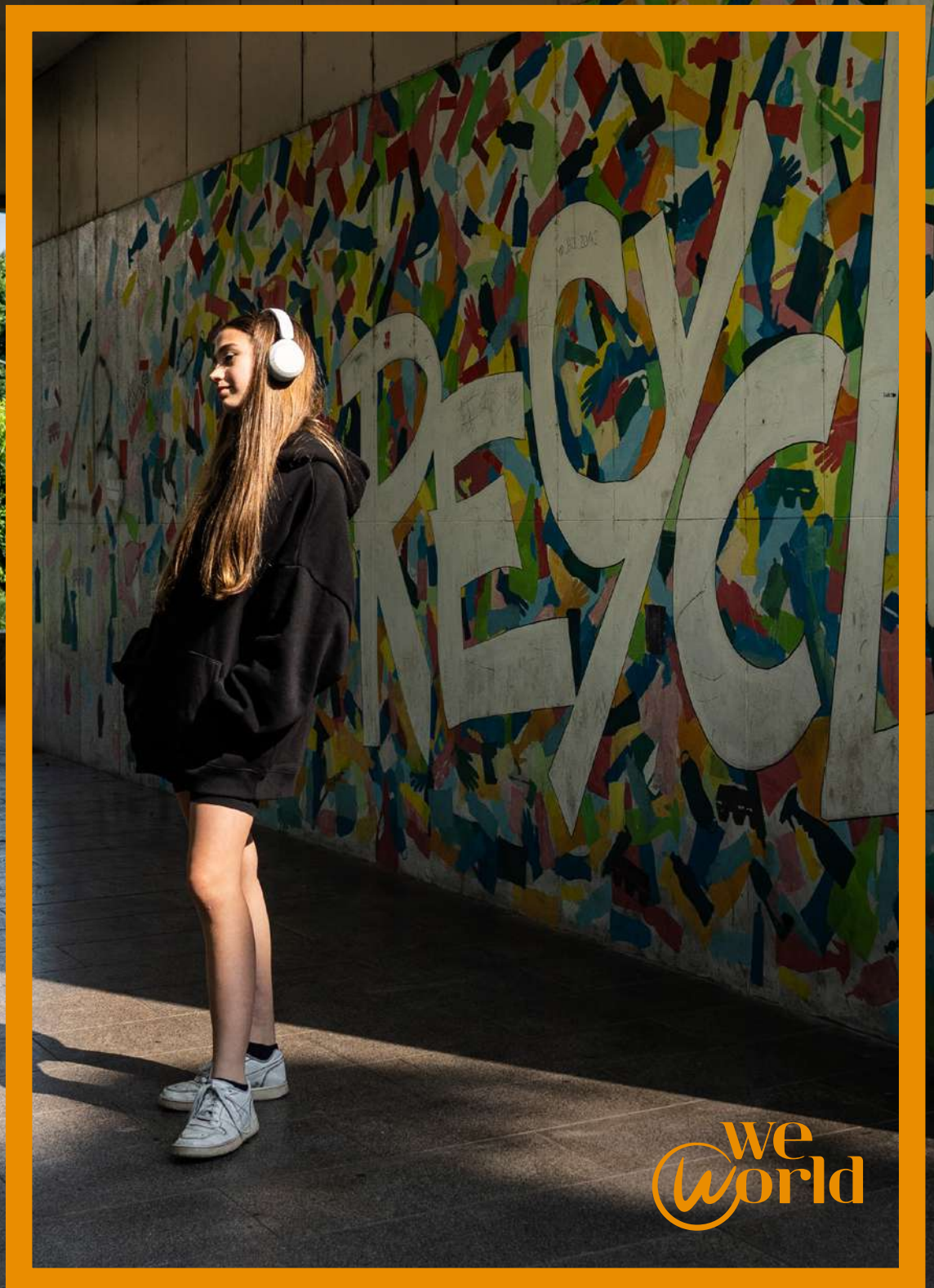


Executive Summary

ABITARE I MARGINI

NON SONO LONTANI
SOLO FUORI DAL NOSTRO SGUARDO





LEGGI QUI
LA VERSIONE
COMPLETA
DEL REPORT

“To be in the margin is to be part of the whole but outside of the main body.”

bell hooks

Alex Majoli/WeWorld

Introduzione

bell hooks (1984) descrive il margine come una posizione paradossale: far parte del corpo sociale, ma ai suoi bordi. Non è uno spazio completamente esterno, ma interno alle relazioni sociali, dove disuguaglianze, esclusioni e gerarchie si sperimentano con maggiore intensità. Abitare il margine, dunque, significa vivere dentro la società, ma con accesso più fragile e incerto a diritti, risorse, opportunità e riconoscimento.

Spesso tendiamo a immaginare i margini come lontani, periferie estreme o contesti di altri paesi: una rappresentazione rassicurante che ci permette di pensare le disuguaglianze come lontane. In realtà, i margini sono vicini, ma sono troppo spesso fuori dal nostro sguardo: nei quartieri che attraversiamo senza osservarli, nei territori dove i servizi

scarseggiano, nelle vite in cui i diritti sono intermittenti, e nelle relazioni segnate da stigma e fragilità.

Da oltre cinquant'anni, WeWorld lavora per garantire i diritti delle persone che si trovano ai margini in Italia e in più di venti paesi del mondo. Questa esperienza ci ha permesso di comprendere che il margine non è una categoria fissa, ma una posizione che prende forma nelle relazioni sociali, nelle politiche pubbliche, nelle trasformazioni economiche e nei processi culturali.

Questa ricerca nasce proprio dalla nostra esperienza diretta, con l'obiettivo di creare uno spazio di riflessione condivisa, mettendo in dialogo voci diverse senza ridurle a una narrazione unica. L'idea alla base, infatti, era quella di **tracciare una geografia dei mar-**

gini, intesa non come una semplice mappatura delle aree di esclusione, ma un tentativo di comprendere come i processi di marginalizzazione si producano e si trasformino nei territori. Per farlo, abbiamo adottato uno sguardo relazionale, mettendo in dialogo dimensioni diverse della vita sociale: le dinamiche urbane e territoriali, le condizioni materiali di vita, le esperienze e le narrazioni delle persone e delle comunità, il funzionamento delle istituzioni e dei sistemi di welfare, e le relazioni di potere che attraversano i contesti interrogati.

Si tratta di una ricerca situata e dichiaratamente di parte, che assume come punto di osservazione i margini e le persone che li abitano. Non per idealizzarli, ma perché è qui che le disuguaglianze diventano più visibili e si producono pratiche di soli-

darietà, forme di resistenza e nuovi saperi sociali. Il titolo della ricerca riflette questa prospettiva: amplificare voci spesso silenziate e riconoscere che i margini non sono solo oggetti di analisi, ma spazi con cui confrontarsi. Non si tratta di “portare al centro” chi vive ai margini, ma di rendere centrali le loro esperienze nella lettura dei fenomeni sociali, obbligandoci a cambiare lo sguardo, a riconoscere tensioni e contraddizioni, e a confrontarci con realtà spesso invisibili o negate. **Abitare i margini, in questo senso, è una responsabilità politica e metodologica: significa stare accanto a chi vive ai bordi, ascoltare e legittimare le loro storie, riconoscere i limiti dei sistemi e tradurre questa conoscenza in azioni concrete che riducano disuguaglianze, amplifichino opportunità e rendano effettivi i diritti per tutte le persone.**

“

Da oltre cinquant'anni, WeWorld lavora per garantire i diritti delle persone che si trovano ai margini in Italia e in più di venti paesi del mondo. Questa esperienza ci ha permesso di comprendere che il margine non è una categoria fissa, ma una posizione che prende forma nelle relazioni sociali, nelle politiche pubbliche, nelle trasformazioni economiche e nei processi culturali.

LA METODOLOGIA

Obiettivi

Il disegno della ricerca ha distinto tra obiettivi di contenuto e obiettivi di processo, riconoscendo che la produzione di conoscenza sociale ha sempre una duplice dimensione: analitica e trasformativa.

CONTENUTI: Sul piano dei contenuti, l'obiettivo è stato capire come si manifestano le diverse forme di marginalità, osservando sia le forme di esclusione visibile che quelle più nascoste, lo stigma simbolico, le condizioni materiali e infrastrutturali, le relazioni sociali e le esperienze di riconoscimento o misconoscimento sociale.

PROCESSO: Sul piano del processo, la ricerca è stata concepita come un percorso di apprendimento organizzativo e territoriale, che intreccia strettamente produzione di conoscenza e intervento sociale. Abbiamo infatti coinvolto colleghe e colleghi dei progetti e partner locali, rafforzando competenze diffuse di analisi qualitativa e consolidando una cultura della ricerca all'interno dei territori.

Approccio multistakeholder e fasi della ricerca

L'indagine è stata realizzata come una ricerca-azione strutturata, condotta insieme ai partner territoriali BeFree e CEMEA del Mezzogiorno (Roma), CADIAI (Bologna), Fondazioni Somaschi (Cagliari), Via Libera Cooperativa Sociale Onlus - Gruppo L'Impronta (Milano) e Patatrac (Aversa). Coinvolgere questi attori non è stato un semplice ampliamento del campione, ma una scelta metodologica: la conoscenza sui territori nasce dalla pluralità di punti di vista e non può emergere da una sola prospettiva.

In totale, hanno preso parte alla ricerca 30 persone tra le colleghe e i colleghi dei programmi WeWorld e dei partner territoriali, oltre a 63 stakeholder locali tra reti di quartiere, istituzioni e organizzazioni della società civile, e 237 partecipanti ai programmi, tra ragazze, ragazzi e donne che frequentano i programmi “Spazio Donna” e “Frequenza 200” di WeWorld.

I dati sono stati raccolti attraverso strumenti qualitativi partecipativi, adattati dai partner ai diversi contesti. Interviste e laboratori hanno permesso di raccogliere esperienze, percezioni territoriali, ingiustizie vissute e forme di agency. L'approccio metodologico ha combinato cicli iterativi di ricerca-azione, integrazione tra dati qualitativi, quantitativi e letteratura, e restituzioni ai partner e alle comunità. La ricerca è stata concepita come un processo aperto e progressivo, che valorizza punti di vista diversi, promuove la partecipazione reale e sostiene la legittimazione dei saperi delle persone coinvolte. **Il risultato è una lettura complessa e contestuale della marginalità, utile a orientare interventi sociali, progettazione territoriale e strategie di inclusione, senza ridurre le esperienze a schemi unici.**

LA STRUTTURA DEL RAPPORTO

CAPITOLO 1. METODOLOGIA.

Il primo capitolo presenta la metodologia della ricerca, basata sulla costruzione di una geografia dei margini come analisi dei processi di marginalizzazione. L'approccio che abbiamo utilizzato è mixed-methods, partecipato e orientato alla ricerca-azione, pensando la conoscenza come strettamente collegata all'intervento sociale e alle pratiche territoriali. La ricerca ha coinvolto 330 persone tra colleghe e colleghi di WeWorld, partner territoriali, stakeholder istituzionali e partecipanti ai programmi, integrando punti di vista diversi e livelli territoriali differenti. Il capitolo introduce anche la cornice teorica della ricerca (approfondita in maggiori dettagli in appendice) attraverso la quale definiamo i concetti chiave — margine, marginalità e marginalizzazione — e ricostruiamo il quadro interpretativo con cui leggere le trasformazioni delle disuguaglianze nei contesti urbani e territoriali contemporanei.

CAPITOLO 2. LE SFERE DELLA MARGINALITÀ.

Il secondo capitolo restituisce i risultati della ricerca attraverso un'analisi tematica delle voci raccolte, che sono state organizzate per mezzo del modello delle "sfere della marginalità", che comprende quattro macro-aree di analisi (identità, classe, spazio e sapere) e che abbiamo sviluppato analizzando risultati e letteratura. Qui emergono i principali nodi che strutturano le marginalità contemporanee: l'accesso diseguale ai servizi, le trasformazioni dei territori urbani e periurbani, le condizioni di precarietà abitativa e lavorativa, i dispositivi istituzionali che producono inclusione o esclusione, e le forme di resistenza e solidarietà che nascono nei contesti marginalizzati. Abbiamo messo in dialogo le testimonianze e le analisi di fonti secondarie per costruire una lettura che tenesse insieme la dimensione strutturale e quella dell'esperienza vissuta, mostrando la complessità dei fenomeni senza ridurla a schemi semplificati.

CAPITOLO 3. LA TRAMA E IL BORDO: IL RUOLO DEL TERZO SETTORE.

Il terzo capitolo propone una lettura sistemica del ruolo del Terzo Settore all'interno del welfare contemporaneo. Qui la sua posizione "di confine" viene interpretata non come una condizione marginale, ma come un indicatore delle trasformazioni profonde che attraversano i sistemi di protezione sociale: la trama e il bordo non descrivono solo funzioni operative, ma rivelano la tensione strutturale tra inclusione e regolazione, prossimità e selezione, emancipazione e rischio di cristallizzazione della marginalità. Attraverso questa chiave di lettura, le evidenze raccolte indicano come il Terzo Settore sia al tempo stesso infrastruttura relazionale del welfare e termometro delle sue fragilità, evidenziando che molte delle ambivalenze osservate non derivano da singole pratiche organizzative, ma da cambiamenti più ampi nei modelli di governance, nelle reti territoriali e nelle forme di riconoscimento dei diritti sociali.

CAPITOLO 4. CONCLUSIONI: NOTE DAI MARGINI.

Il capitolo conclusivo raccoglie e intreccia le molte voci che hanno attraversato la ricerca, mostrando come il margine non sia un luogo fisso né un semplice indicatore di vulnerabilità, ma una lente plurale attraverso cui leggere le contraddizioni, le potenzialità e i movimenti della società. Le definizioni emerse, diverse, parziali, a volte in tensione, rivelano che il margine è un punto di osservazione: uno spazio da cui diventano visibili le distanze tra diritti formali e condizioni reali, ma anche le risorse, i desideri e le pratiche di solidarietà che nascono ai bordi. Il capitolo si chiude con le "Note dai margini", dichiarazioni che propongono lo smarginare come azione politica: non includere i margini nel centro così com'è, ma trasformare il centro stesso, redistribuire potere e riconoscimento, costruire politiche capaci di restituire possibilità, futuro e dignità a tutte le persone.

Margine, marginalità e marginalizzazione: la cornice teorica di interpretazione

INQUADRAMENTO TEORICO

In questa ricerca abbiamo adottato una lente tripartita che distingue tra posizione, condizione e processo, per evitare letture riduzioniste e mettere a fuoco dove e come si producono le disuguaglianze.

- **Margine:** è una posizione relazionale, sempre definita in rapporto a un centro, prodotta dai rapporti di potere che decidono chi viene riconosciuto e chi resta ai bordi. Non è un luogo naturale né una categoria fissa, ma una collocazione mutevole e storicamente situata.
- **Marginalità:** è la condizione concreta di chi vive in posizione di margine, intrecciando dimensioni materiali (reddito, lavoro, casa), identitarie (genere, età, origine, orientamento e identità sessuale, disabilità), simboliche (stigma, rappresentazioni) e territoriali (servizi, mobilità, qualità degli spazi).
- **Marginalizzazione:** è il processo storico e politico attraverso cui le posizioni di margine e le condizioni di marginalità vengono prodotte e riprodotte nel tempo, spiegando perché certe esclusioni persistono oltre le biografie individuali.

COSA CI DICE LA LETTERATURA

- **Città e disuguaglianze:** la città non "ospita" le disuguaglianze, le produce. Periferizzazione e segregazione emergono da pianificazione urbana, mercato immobiliare e governance dello spazio, distribuendo opportunità e riconoscimento in modo selettivo (Harvey; Lefebvre).
- **Femminismi e sguardi decoloniali:** guardare "dal margine" rende visibile ciò che dal centro resta invisibile, permette di parlare con voce propria e di sviluppare saperi situati e contro-narrazioni capaci di sfidare gerarchie di genere, classe e razza (hooks; Anzaldúa; Spivak).
- **Liminalità:** nei passaggi di vita (migrazione, cambi di status, transizioni generazionali) le persone vivono spazi sospesi che generano rischi ma anche possibilità di movimento e rinegoziazione (Turner).
- **Narrazioni e margine:** le categorie mediatiche e le norme amministrative definiscono chi è "dentro" e chi "fuori", alimentando stigma e politiche di contenimento (Douglas).
- **Ambivalenza creativa:** nei margini fioriscono innovazione sociale, reti di solidarietà e pratiche urbane generative; valorizzare queste risorse richiede di riconoscere al contempo le dure condizioni materiali da cui emergono.

In sintesi, il margine è una lente privilegiata per osservare i meccanismi di produzione delle disuguaglianze (spaziali, economiche, simboliche) e le forme di resistenza e sapere che da lì nascono.

LA CHIAVE COSTITUZIONALE

Nei contesti analizzati emerge un divario tra Costituzione formale (diritti affermati) e Costituzione materiale (diritti effettivamente esercitabili). Molte marginalità indicano una regressione rispetto ai principi di uguaglianza sostanziale, partecipazione e rimozione degli ostacoli. Riorientare le politiche pubbliche significa ricostituizzarle, riportando al centro equità, giustizia sociale e accesso reale ai diritti.

Le sfere della marginalità

L'analisi è stata costruita progressivamente, a partire dai materiali qualitativi raccolti, senza applicare modelli teorici rigidi. L'obiettivo è stato sviluppare uno strumento interpretativo flessibile, capace di restituire la complessità delle esperienze delle persone e dei territori indagati, senza ridurle a schemi semplificati.

Da questo percorso è nato il modello delle "sfere della marginalità", che osserva come si costruiscono posizioni di margine, condizioni di marginalità e processi di marginalizzazione. Le sfere non sono ambiti separati, ma piani interconnessi, che mostrano come le disuguaglianze economiche, identitarie, territoriali e simboliche si intreccino e generino effetti simultanei.



Le sfere permettono di studiare:

- le posizioni di margine occupate da individui e gruppi
- le condizioni di marginalità, multi-dimensionali e interconnesse
- i processi di marginalizzazione che le producono, le mantengono o le trasformano

Le quattro sfere sono:

IDENTITÀ – appartenenze sociali, riconoscimento simbolico, costruzione del sé; categorie sociali gerarchizzate influenzano opportunità e partecipazione.

CLASSE – condizioni materiali e disuguaglianze economiche, che modellano mobilità sociale, autonomia e riconoscimento.

SPAZIO – dimensione geografica e territoriale; accesso ai servizi, politiche locali e trasformazioni urbane producono inclusione o esclusione.

SAPERE – produzione e legittimazione della conoscenza; valorizzare saperi situati e comunitari sfida gerarchie epistemiche e riduce marginalizzazione sociale e simbolica.

Le sfere non sono autonome: la ricerca, infatti, si concentra soprattutto sui margini tra le sfere, dove le disuguaglianze si mostrano più evidenti, ma emergono anche possibilità di resistenza, adattamento e ridefinizione delle posizioni sociali.

Ogni sezione riportata qui di seguito presenta i principali risultati, evidenziando pattern narrativi e interpretativi e collegando dimensioni individuali, comunitarie e strutturali. Dove possibile, sono state inserite testimonianze dirette, valorizzando le voci dei soggetti coinvolti e mantenendo l'aderenza alle esperienze osservate sul campo.

IDENTITÀ

La dimensione identitaria è il primo spazio in cui si giocano riconoscimento, stigma e appartenenza. Il corpo, immediatamente leggibile nello spazio pubblico e istituzionale, diventa il luogo su cui si depositano norme, aspettative e categorie che possono abilitare o limitare la partecipazione. In questo senso, il corpo non è solo dato biologico, ma dispositivo sociale e politico, attraversato da relazioni di potere che definiscono chi è legittimato a occupare lo spazio e a prendere parola. Le evidenze raccolte mostrano come genere, età, origine, abilità, orientamento e identità sessuale si intreccino con condizioni materiali e territoriali, producendo forme di marginalità intersezionali. Queste non si sommano semplicemente, ma si rafforzano reciprocamente, generando posizioni di svantaggio più profonde o, al contrario,

spazi di riconoscimento e resistenza. Le diverse configurazioni identitarie mostrano come la marginalità sia spesso prodotta dall'interazione con contesti non accessibili, da aspettative normative e da narrazioni sociali che definiscono chi è "dentro" e chi resta ai margini.

“ Se tu sei bianco non ti fermano in via Mazzini, cioè diciamo celo. In via Mazzini se tu hai tratti nordafricani ti fermano. Questo fa tantissimo sull'identità, sul senso di appartenenza a un paese.”

– Michela Latino, WeWorld, progetto WECARE, Corvetto (Milano)

“ Il colore della pelle conta ancora per le persone. Io mi sento discriminato perché ho la pelle più scura.”

– Abdallah, attività "Another Brick in the Wall", Milano Barona

“ Le donne con cui lavoriamo sono madri per la maggior parte, madri giovani o anziane che quasi sempre hanno sacrificato la loro vita per la famiglia.”

– Antonella Russo, WeWorld, Spazio Donna Scampia-Miano (Napoli)



Arianna Arcara/WeWorld

OSSERVAZIONI PRINCIPALI

IL CORPO COME SPAZIO IDENTITARIO

- Il corpo precede la parola: è il primo elemento attraverso cui le persone vengono percepite, influenzando fin da subito relazioni e trattamenti.
- Non tutti i corpi occupano la stessa posizione sociale: alcuni sono più esposti a marginalizzazione, come nel caso di persone con disabilità, senza dimora, anziane, LGBTQ+ o donne.
- In questo senso, il corpo diventa un fattore determinante nell'accesso alle opportunità e nel riconoscimento sociale.
- Inoltre, il corpo racchiude e restituisce esperienze vissute e rappresentate, come mostrano pratiche quali il body mapping.

LE IDENTITÀ OLTRE LE CATEGORIE

- Le categorie (come "donne", "giovani", "persone con background migratorio") rappresentano strumenti utili per leggere la realtà, ma risultano inevitabilmente limitanti.
- Esiste infatti il rischio di ridurre la complessità delle persone a etichette rigide e semplificanti.
- Le identità sono invece plurali, situate e intersezionali, e si costruiscono nell'intreccio di molteplici fattori.
- Per questo è fondamentale mantenere uno sguardo attento alle differenze individuali, andando oltre le classificazioni generali.

ATTRAVERSARE, ABITARE, APPARTENERE: I PERCORSI MIGRATORI

- Le esperienze migratorie sono molteplici e differenziate: includono situazioni di transito, ma anche quelle delle prime, seconde e terze generazioni.
- L'accesso ai diritti risulta spesso ostacolato, sia per chi arriva sia per chi vive in condizioni "ibride" di appartenenza.
- I margini in cui queste persone si collocano possono essere geografici, sociali e amministrativi, intrecciandosi tra loro.
- In questo quadro, le politiche – come quelle sulla cittadinanza – giocano un ruolo centrale nel produrre dinamiche di inclusione o esclusione.

ESSERE DONNE NON È UGUALE PER TUTTE

- Non esiste un'unica esperienza dell'essere donna: essa varia profondamente in base a età, origine, contesto sociale e traiettoria biografica.
- Le differenze interne al gruppo sono quindi rilevanti e incidono sulle condizioni di vita e sulle opportunità.
- Nonostante rappresentino una parte significativa della popolazione, le donne sono spesso collocate ai margini dei processi decisionali e sociali.
- La violenza di genere contribuisce ulteriormente a rafforzare disuguaglianze strutturali e asimmetrie di potere.

ESSERE BAMBINI, BAMBINE E ADOLESCENTI IN UN MONDO A MISURA DI ADULTI

- La società è fortemente strutturata secondo logiche adultocentriche, che tendono a marginalizzare i più giovani.
- Bambini e adolescenti vengono spesso percepiti come "inermi" o "non competenti", limitando il riconoscimento della loro agency.
- Tuttavia, l'identità si costruisce anche attraverso le relazioni con i contesti sociali di riferimento, come gruppi di pari, quartieri e scuola.
- La scuola può rappresentare uno spazio di inclusione o esclusione: quando non valorizza l'espressione individuale e il diritto all'errore, rischia di alimentare disconnessione e marginalità.

“ C'è una dimensione ancora più insidiosa: la rassegnazione precoce allo status sociale di partenza. In molti contesti di margine, il futuro non viene percepito come un campo di possibilità, ma come un binario già tracciato. Questa mancanza di ambizione non è un tratto caratteriale, ma l'esito di un 'soffitto di cristallo' interiorizzato. Molte ragazze faticano a immaginare percorsi diversi da quelli delle figure femminili che le circondano, finendo per accettare la marginalità come una condizione naturale e immutabile piuttosto che come una posizione politica e sociale modificabile. Spesso l'ambizione viene sacrificata in favore di una 'sicurezza' immediata o del conformismo sociale, limitando il senso di autonomia e portando le ragazze a silenziare la propria voce e i propri sogni prima ancora che possano scontrarsi con la realtà.”

– Maria Lippiello, Università "Federico II", Napoli

“ Spesso l'immaginario esterno sulle donne le appiattisce in categorie rigide: fragili, passive, portatrici di problemi. C'è una narrazione diffusa che associa la marginalità a un'origine 'altra' o a una presunta mancanza di competenze.”

– Michela Patuzzo, CADIAI, Spazio Donna San Donato-San Vitale (Bologna)



Cecilia Vaccari/WeWorld

“ Gli adolescenti con cui lavoro vivono un microcontesto culturale. Sono abituati a riconoscersi nel territorio di Miano, Scampia come se fosse diverso dalla città; infatti, mi chiedono 'Prof ma voi siete di Napoli?'. Sentono molto questa appartenenza territoriale, da un lato è ancora senso di comunità, dall'altro è come se limitasse la loro capacità di aspirazione, come se ci fossero dei vincoli (contestuali, familiari) che li direzionano verso certi tipi di progetti di vita, a volte è come se fossero già rassegnati.”

– Palma Menna, docente Istituto Statale di Istruzione Superiore "Attilio Romanò", Napoli

CLASSE

La dimensione di classe riguarda le condizioni materiali e le opportunità reali di vita: reddito, lavoro, tempo, salute e accesso a beni e servizi. Oggi la marginalità economica è spesso plurale e intermittente, ma tende a strutturarsi nel tempo, soprattutto quando si intreccia con genere, età, status migratorio e territorio. Le evidenze mostrano come la povertà non sia solo mancanza di reddito, ma una compressione delle possibilità: precarietà lavorativa, costi fissi elevati e accesso diseguale ai ser-

vizi limitano autonomia e progettualità. In questo quadro, se non progettate in modo equo, anche scuola, welfare e politiche del lavoro possono contribuire a riprodurre i divari.

“Ma oggi come si fa a costruire una casa, una famiglia o anche solo semplicemente una rete di affetti?”

– Fra, Ultima Generazione

“Una persona che ha un lavoro difficilmente si avvicina a una mensa per i poveri, che è molto stigmatizzata.”

– Anna Ghezzi, ristorante Ruben, Fondazione Ernesto Pellegrini, Milano



Alex Majoli/WeWorld

OSSERVAZIONI PRINCIPALI

UNA REPUBBLICA FONDATA SUL LAVORO (?)

- Il lavoro, tradizionalmente considerato fondamento di stabilità e integrazione sociale, non garantisce più né sicurezza economica né mobilità sociale.
- Si assiste a una crescita della povertà lavorativa e a una diffusione sempre più ampia della precarietà.
- L'ascensore sociale appare bloccato, mentre si rafforzano le disuguaglianze tra generazioni.
- Alcuni gruppi risultano più esposti a queste dinamiche, in particolare donne (anche a causa di forme di violenza economica) e giovani.
- In questo contesto, la logica neoliberale tende a enfatizzare merito e performance come responsabilità individuali, oscurando il peso delle condizioni strutturali.

LA CASA COME CONDIZIONE SOCIALE

- Il mercato abitativo si configura come un vero e proprio filtro di classe all'interno delle città.
- L'accesso alla casa, pur essendo un bisogno fondamentale, non è pienamente garantito come diritto.
- Di fronte a queste difficoltà emergono pratiche di resistenza, come le occupazioni abitative.
- Le disuguaglianze nell'accesso alla casa colpiscono in modo più marcato alcuni gruppi, tra cui le donne.

I SERVIZI NON SONO A MISURA DI PERSONE

- L'accesso ai servizi richiede una combinazione di risorse – tempo, competenze e reti sociali – non equamente distribuite.
- Procedure complesse, burocrazia e processi di digitalizzazione introducono ulteriori barriere.
- Di conseguenza, chi dispone di minori risorse incontra maggiori difficoltà nell'accesso ai servizi.
- Il margine di classe si manifesta anche come distanza concreta, materiale e simbolica, dai servizi essenziali.

QUANDO L'EDUCAZIONE RIPRODUCE LE DISUGUAGLIANZE ANZICHÉ CONTRASTARLE

- La scuola, anziché ridurre le disuguaglianze, in alcuni casi contribuisce a riprodurle.
- Nei contesti più fragili si osservano fenomeni di segregazione scolastica.
- I tassi di abbandono e la quota di giovani NEET risultano più elevati tra i gruppi svantaggiati.
- Le opportunità educative continuano a essere fortemente legate all'origine sociale, limitando le possibilità di mobilità.

LA RABBIA COME RISPOSTA COLLETTIVA ALLE DISUGUAGLIANZE E ALLE INGIUSTIZIE

- La combinazione di precarietà lavorativa, difficoltà di accesso ai servizi e mobilità sociale bloccata alimenta frustrazione diffusa.
- Questa condizione contribuisce a una crescente sfiducia nei confronti delle istituzioni.
- Possono emergere tensioni tra gruppi sociali che condividono condizioni simili di vulnerabilità.
- La rabbia si configura così come una risposta al divario tra aspettative di miglioramento e reali opportunità disponibili.

“ Molte non hanno mai lavorato, o hanno lavorato in nero. Non hanno soldi, non hanno un conto, non hanno niente. E quindi dipendono completamente da noi per tutto: per mangiare, per vestirsi, per i bambini, per i trasporti. È una precarietà totale... La cosa più difficile per loro è immaginare un futuro.”

— Équipe Cooperativa “Il Cigno”, Roma

“ La questione lavorativa è centrale, ma lo sono anche i nidi e le materne, che non sono accessibili se non hai un lavoro. Senza punteggio, infatti, non si ha accesso. Questi problemi sono istituzionali: non basta un bonus, perché quel bonus non serve a nulla se non si hanno i requisiti di accesso. È una delle questioni più eclatanti, perché a livello istituzionale non ci sono soluzioni concrete. Noi ogni anno ci proviamo: ora ci sono le iscrizioni alle materne, e ogni anno tentiamo, ma molte donne rimangono nelle liste d’attesa perché non hanno un lavoro e quindi non hanno punteggio. È un vero e proprio cane che si morde la coda, e bisogna intervenire.”

— Ilaria Burrone, Comunità Nuova, Milano

“ Molti giovani, anche se hanno studiato e investito nella formazione, si trovano davanti a contratti brevi, stipendi bassi e poche prospettive di stabilità. La precarietà non dipende solo dal livello di istruzione, ma dal settore in cui si lavora e dal modo in cui è organizzato il mercato del lavoro. Chi lavora in alcuni ambiti professionali ha più facilità a costruire autonomia economica. In altri settori, invece, il lavoro è spesso precario e sottopagato. Penso con preoccupazione al mio futuro lavorativo, perché nel mio settore prevalgono forme di lavoro con partita IVA e redditi instabili.”

— Ludovica Gatti, Extinction Rebellion

“ Ci sono meccanismi sociali più grandi che impattano su certi territori. Per esempio, lo spaccio di sostanze non è una “scelta” degli abitanti: a un certo punto diventa un’economia che si insedia, assorbe risorse e persone. Ma non tutto il quartiere è spaccio, e questa è una cosa che va detta chiaramente, perché io lo vivo e non è così”

— Sara Baglivi, CEMEA del Mezzogiorno, Centro F200 San Basilio (Roma)

“ Molte donne arrivano con un forte senso di frustrazione, la sensazione di non avere strumenti sufficienti per affrontare questi problemi. A volte emerge proprio un senso di resa rispetto ad alcune situazioni. In altri casi invece c’è tanta rabbia — non solo per la mancanza di spazi di socialità e di ritrovo, ma anche verso servizi che dovrebbero essere normali e accessibili. Penso a cose molto concrete, come una visita in ambulatorio: anche con un’impegno urgente può capitare di dover aspettare mesi. È un problema che non riguarda solo il quartiere, ma più in generale il sistema sanitario pubblico. Questa rabbia le donne la portano in modo molto chiaro, spesso con indignazione più che con rassegnazione. Noi, quando lavoriamo su questi temi, non possiamo risolvere i problemi del mondo, però possiamo aiutare a dare un senso a quello che ci raccontano, fare un po’ di ordine dove loro vedono solo confusione. A volte già il fatto di condividere questa rabbia e farle sentire meno sole è un passo importante. Sarebbe bello poter fare di più, ma il lavoro che possiamo fare è soprattutto questo accompagnamento.”

— Serena Dolores Corroero, WeWorld, Spazio Donna Scampia-Miano (Napoli)

“ La casa rappresenta protezione. Non sono poche le donne che hanno occupato una casa per necessità, spesso scappando da situazioni di violenza. Ce ne sono molte, soprattutto donne sole con figli minori, vittime di violenza [...] Anche se qualcuno dice che la casa non è un diritto perché non è esplicitamente nella Costituzione, io penso che l’abitare debba essere considerato un diritto. In un quartiere come il nostro, molte situazioni generano ansia e angoscia, e se questi ostacoli non esistessero, sarebbe un grande cambiamento.”

— Ilaria Burrone, Comunità Nuova, Milano

“ C’è una segregazione scolastica enorme: molte famiglie che possono permetterselo evitano le scuole del quartiere e mandano i figli in istituti più lontani. La scuola Narcisi, quella più vicina, accoglie il 98% di famiglie povere e straniere. I bacini di utenza disegnati dal Comune tendono a favorire questa segregazione, proteggendo le famiglie più ricche dal rischio di incontrare quelle povere. Come rete territoriale abbiamo osservato che mancano gli spazi di ricombinazione sociale: i percorsi di vita tra ricchi e poveri non si incontrano mai. Questo non riguarda solo le persone in condizione di povertà, ma anche chi sta meglio economicamente, che sviluppa paura, ansia e diffidenza verso lo ‘straniero’ o il ‘povero’.”

— Luca Sansone, Laboratorio di Quartiere Giambellino-Lorenteggio, Milano

SPAZIO

Lo spazio non è un semplice contenitore: è prodotto politicamente e distribuisce in modo selettivo opportunità, servizi e riconoscimento. Le disuguaglianze territoriali incidono direttamente sulle possibilità di vita quotidiana, trasformando distanza e accesso in fattori di inclusione o esclusione. Le evidenze mostrano come periferie urbane, quartieri popolari e aree interne sperimentino accessi diseguali a scuola, sanità, mobilità, cultura e spazi pubblici. Allo stesso tempo, processi come gentrificazione e politiche di securitizzazione e militarizzazione dello spazio pubblico contribuiscono a produrre nuovi margini.

“ Alcune donne ci hanno raccontato che, durante i colloqui di lavoro, quando chiedono loro dove vivano, rispondono “Tiburtina” oppure “tra Tiburtina e Nomentana”, consapevoli che dire “San Basilio” potrebbe generare processi di stigmatizzazione a cui sono abituate fin dai tempi della scuola.”

— Giulia Paparelli, BeFree, Spazio Donna San Basilio (Roma)

“ Migliorare i trasporti pubblici e averli sempre, a qualsiasi ora. Non solo un autobus ogni tanto: i mezzi devono esserci in modo continuo, per garantire a chiunque la possibilità di spostarsi. Se di notte ci sono i mezzi, se le luci sono accese, anche la percezione di sicurezza cambia.”

— Nadia Zoller, Laboratorio di Quartiere Mazzini, Milano



Alex Majoli/WeWorld

OSSERVAZIONI PRINCIPALI

LO SPAZIO CHE PRODUCE MARGINI

- L'accesso diseguale a trasporti e servizi si traduce in disuguaglianze concrete nelle opportunità di vita quotidiana.
- Le scelte urbanistiche, tutt'altro che neutrali, contribuiscono a distribuire risorse e possibilità in modo non equo.
- In questo contesto emergono anche "margini nei margini": aree di esclusione che persistono perfino all'interno di quartieri centrali.

LA CASA COME PRIMO SPAZIO DI DIRITTO

- La crisi abitativa si presenta oggi come un fenomeno diffuso, che non riguarda più soltanto situazioni estreme.
- L'edilizia pubblica risulta insufficiente e l'accesso alle soluzioni abitative è sempre più limitato.
- L'instabilità abitativa non è solo una conseguenza della precarietà, ma contribuisce a produrla e a rafforzarla.
- Processi come la gentrificazione tendono a espellere le persone con minori risorse, indebolendo al contempo le reti sociali locali.

DALLA SICUREZZA COME DIRITTO SOCIALE ALLA MILITARIZZAZIONE DELLO SPAZIO PUBBLICO

- Le politiche sulla sicurezza si concentrano sempre più su controllo e decoro urbano, trascurando le cause profonde dell'insicurezza.
- Si assiste a un aumento della sorveglianza e degli interventi repressivi, spesso concentrati in specifici territori.
- Queste dinamiche producono effetti concreti, come la limitazione della mobilità e il rafforzamento dello stigma su alcuni gruppi e luoghi.
- Il rischio è quello di generare nuova marginalità invece di ridurla, consolidando le disuguaglianze esistenti.

ABITARE (O NON ABITARE) LO SPAZIO

- L'uso dello spazio – attraversarlo, occuparlo, viverlo – contribuisce alla costruzione di senso di appartenenza.
- Nei contesti marginali, l'abitare assume spesso il significato di una pratica di resistenza quotidiana.
- Tuttavia, barriere sia materiali sia simboliche limitano l'accesso, la presenza e la visibilità di alcuni soggetti.
- In particolare, donne, giovani e bambini e bambine partecipano attivamente a risignificare lo spazio attraverso pratiche e usi quotidiani.

“ Qui a San Basilio si verificano retate di polizia, situazioni per cui ogni tot vengono arrestate molte persone, passano elicotteri alle 5 di mattina, ma non cambia niente. Portano via delle persone, ma la situazione è sempre la stessa.”

- Marta Mearini, BeFree, Spazio Donna San Basilio (Roma)

“ È capitato che parlando con ragazze giovani per organizzare visite guidate al centro di Roma, dicessero: "Che bello, oggi andiamo a Roma!", come se il quartiere, invece di essere uno dei Municipi di Roma, fosse un'altra città.”

- Giulia Paparelli, BeFree, Spazio Donna San Basilio (Roma)

“ Descriverei il contesto in cui opero come contraddittorio. Il quartiere si trova in un punto naturalistico di grande valore [...] Allo stesso tempo, presenta forti caratteristiche di marginalità. Questa condizione è dovuta anche a fattori di tipo urbanistico: il quartiere, progettato negli anni '70 come nucleo autosufficiente, ha finito per produrre un isolamento fisico e simbolico, accentuato dalla presenza di architetture imponenti come i cosiddetti "palazzoni", grandi complessi di edilizia popolare. A ciò si sono aggiunti nel tempo il disinvestimento pubblico, la carenza di servizi essenziali e un alto tasso di disoccupazione.”

- Nicola Cardillo, Fondazione Somaschi, Centro F200 Sant'Elia (Cagliari)

“ Il quartiere dove sorge il nostro centro educativo è uno dei più contraddittori di Aversa: è addossato al centro storico, ma vive una situazione di abbandono. Girando l'angolo [...] si passa dai palazzi cinquecenteschi e dalle chiese duecentesche a fabbricati degli anni Ottanta, spesso con spazzatura davanti alle porte. Molti dei ragazzi che frequentano il centro provengono dal quartiere, che viene percepito come una vera via di mezzo, per la presenza di anziani con basso profilo culturale e di famiglie dell'Est Europa. La loro presenza quotidiana nei nostri spazi diventa per noi una vera lente di ingrandimento sulla composizione del quartiere e della città.”

- Luisa Fiorenzano, Patatrac, Centro F200 "Snodo Hub" Aversa

“ Per me non avere una mobilità efficace e decente significa proprio togliere dignità ai cittadini e alle cittadine. E se pensiamo alla scorsa estate, il Comune ha deciso di chiudere completamente le stazioni della metro Frullone, Chiaiano e Piscinola per tre mesi e mezzo perché dovevano essere fatti dei lavori. Per me questa cosa significa veramente: voglio tenervi proprio fuori. [...] Lasci aperti e garantisci i servizi nel centro (...), tutto il resto che è periferia può essere messo in stand-by per tre mesi.”

- Serena Dolores Correro, WeWorld, Spazio Donna Scampia-Miano (Napoli)

“ Se non ci fosse tutta questa narrazione dominante sul fatto che la sicurezza, intesa come maggior presenza di forze dell'ordine, sia l'unica soluzione le cose andrebbero meglio, nel senso che è importantissimo che ci siano, ma dall'altra parte sarebbe il caso di iniziare a pensare che le cose vengono costruite nel tempo con altri tipi di azioni, basate sull'educazione, sulla capacità di confronto, sull'inclusione.”

- Christian Papini, Caritas Intemelia, Ventimiglia

“ L'abitazione stabile, e accessibile come costo, consente una serie di aspetti importanti per l'esistenza di ogni individuo: stabilità e certezza, progettualità futura, possibilità di vivere l'esterno avendo risorse ed energie per aprirsi al territorio e alle relazioni, e opportunità di impegnarsi nella costruzione del proprio percorso identitario. L'abitazione è un punto fermo per la realizzazione dei percorsi personali di vita, che sono multifaccettati. Essere in bilico dal punto di vista abitativo non consente di dedicare energia all'incontro con l'altro, alla costruzione di legami sociali o all'esercizio del conflitto.”

- Maria Chiara Cela, Darcasa, Milano

SAPERE

La sfera del sapere riguarda chi viene riconosciuto come voce legittima e come si produce, interpreta e usa la conoscenza nei territori. Questa scelta non è neutra, ma riflette rapporti di potere che determinano chi parla, quali esperienze contano e quali dati orientano le decisioni. Nei contesti osservati emergono ingiustizie epistemiche (scarsa credibilità riconosciuta ai margini), ingiustizie discorsive (accesso diseguale alla parola pubblica) e meccanismi di partecipazione che non implicano una reale redistri-

buzione del potere. Allo stesso tempo, giovani, donne, persone migranti e reti di prossimità producono saperi situati

di alto valore, che se riconosciuti e valorizzati, migliorano qualità e legittimità delle politiche.

“ Bisogna lasciarsi interpellare dalle domande non espresse di chi vive ai margini.”

- Francesca Di Donato, Comunità di Sant'Egidio, Aversa

“ Non c'è altra strategia per abbattere stereotipi e disuguaglianze se non la conoscenza. La conoscenza l'uno dell'altro.”

- Luisa Fiorenzano, Patatrac, Centro F200 "Snodo Hub" Aversa



Alex Majoli/WeWorld

OSSERVAZIONI PRINCIPALI

CHI LASCIAMO PARLARE E A CHI CREDIAMO?

- Non tutte le persone vengono riconosciute come fonti legittime di conoscenza, e questo incide su chi può contribuire al discorso pubblico.
- L'esperienza vissuta è spesso svalutata o ridotta a racconto soggettivo, perdendo così il suo potenziale conoscitivo.
- Questa dinamica colpisce in particolare alcune soggettività, tra cui donne, giovani e persone marginalizzate.
- A ciò si aggiunge un accesso diseguale alle informazioni e agli spazi di partecipazione.
- Anche quando tali spazi esistono, non tutte le persone si sentono legittimate a prendere parola.
- Il sapere considerato "valido" resta spesso associato a chi osserva dall'esterno, rafforzando gerarchie epistemiche.
- Le narrazioni pubbliche contribuiscono a produrre marginalità, oscillando tra stigmatizzazione e forme di romanticizzazione.

PARTECIPARE DAI MARGINI

- Le opportunità di partecipazione non sono distribuite in modo equo, riflettendo le disuguaglianze sociali esistenti.
- La mancata partecipazione non coincide con disinteresse, ma è spesso legata a barriere strutturali.
- Tra gli ostacoli più rilevanti vi sono procedure complesse, limiti logistici e una scarsa fiducia nell'efficacia dei processi partecipativi.
- Giovani e bambini/e risultano frequentemente esclusi a causa di logiche adultocentriche o coinvolti in forme simboliche, con il rischio di una partecipazione "cosmetica" priva di reale potere decisionale.
- Le donne tendono a essere meno presenti nei canali formali, anche a causa dei carichi di cura che gravano su di loro.
- La cura stessa rappresenta una forma di partecipazione: un lavoro spesso invisibile che sostiene comunità e relazioni.
- Pratiche di cura e mutualismo contribuiscono a generare legami, sostegno reciproco e forme di attivazione collettiva.

TRASFORMARE DAI MARGINI

- I territori producono pratiche di solidarietà e forme di conoscenza situata, radicate nell'esperienza quotidiana.
- Tali esperienze nascono frequentemente come risposta a vuoti o carenze istituzionali.
- Esse generano legami sociali e mettono in discussione le gerarchie tradizionali del sapere.
- Tuttavia, in assenza di un riconoscimento reale, i processi partecipativi rischiano di produrre frustrazione e disaffezione.
- Le pratiche locali non vanno considerate come "eccezioni", ma come risorse con un potenziale trasformativo.
- Trasformare dai margini significa partire da questi saperi per incidere sul collettivo.
- Non si tratta di portare i margini al centro, ma di rendere il sistema capace di accogliere e valorizzare i loro saperi.

“ Ventimiglia ha una storia importante di solidarietà dal basso: esperienze di volontariato, occupazioni solidali, cucine, supporto notturno, reti transfrontaliere che hanno provato a garantire pasti, vestiti, informazioni e accompagnamenti alle persone in transito quando il sistema formale era assente o insufficiente. Queste pratiche hanno spesso anticipato bisogni e messo in discussione le modalità ufficiali di gestione della frontiera, proponendo forme di accoglienza più vicine alla vita quotidiana delle persone.”

— Simone Alterisio, Diaconia Valdese CSD, Ventimiglia

“ I ragazzi e le ragazze con cui lavoro sono fragili e al contempo pieni di bellezza. Tuttavia, spesso fatico ad ascoltarli davvero. La difficoltà principale, per me, sta proprio nell’ascolto: è da qui che bisogna partire, non per offrire soluzioni immediate, ma per elaborare strategie più adeguate. È complicato mettersi nei panni di un ragazzo di 11, 12 o 13 anni, un esercizio che invece sarebbe fondamentale fare ogni giorno. Molto spesso reagiamo male o non comprendiamo appieno ciò che ci dicono.”

— Paolo Lozzi, dirigente Istituto Comprensivo “Ennio Morricone”, Roma

“ Nel contesto familiare, il superamento del modello patriarcale ha trasformato il rapporto gerarchico in uno spazio di negoziazione. Qui, la voce delle ragazze non chiede solo permesso, ma cerca il riconoscimento della propria identità e delle proprie scelte [...] È al di fuori delle istituzioni tradizionali che spesso avviene la partecipazione più autentica. Associazioni, centri culturali o sociali, collettivi giovanili, gruppi sportivi inclusivi e laboratori artistici diventano veri spazi di sperimentazione. Anche gli spazi digitali – blog, podcast, attivismo online – possono diventare luoghi in cui farsi ascoltare, soprattutto per chi non trova voce altrove. Tuttavia, questi contesti restano ambivalenti: amplificano la parola, ma espongono anche a giudizio e violenza simbolica.”

— Maria Lippiello, Università “Federico II” di Napoli

“ Gli spazi di partecipazione per i giovani sono poco reali, la loro voce è ascoltata ma non incide. [...] È fondamentale sostenere percorsi di protagonismo giovanile, che non siano decorativi ma realmente decisionali. Le persone giovani devono poter incidere, non solo partecipare.”

— Domenico Pezzella, parroco presso Santa Maria La Nova, Aversa

“ Le reti di solidarietà tra donne sono fondamentali: per me hanno lo stesso valore dei farmaci salvavita. La solidarietà, la conoscenza, il rispetto, l’empatia, il non giudizio, la vicinanza, in poche parole la ‘sorellanza’ permette alle donne di essere protagoniste delle loro vite e di motivarsi a vicenda per uscire da situazioni molto gravi o anche semplicemente non essere più sole. Non essere sole, poter chiedere aiuto, e quindi resistere e affermare sé stesse, e insieme diventare collettività.”

— Antonella Russo, WeWorld, Spazio Donna Scampia-Miano (Napoli)

“ Il dispiego esagerato di forze dell’ordine ogni volta che facciamo un’azione mi fa dire che la nostra voce arriva in qualche modo; dunque, la reazione esagerata che si instaura è uno dei motivi; inoltre, solo il fatto che ci sia una reazione è di per sé un segnale che stiamo facendo paura alla polizia stessa, e indirettamente al governo. Se loro non agissero quando succede un’azione, sarebbe molto meno potente.”

— Fra, Ultima Generazione

“ Tutto è politica, dal taglio di capelli che scegli, dai vestiti che indossi, dalla macchina che ti compri o non ti compri, dal quartiere in cui vivi, dalle persone che frequenti, dal linguaggio che scegli. Ecco io proprio sul linguaggio in questo periodo della mia vita mi sto intestardendo particolarmente. Uso il femminile sovraesteso in contesti che non sanno neanche cosa è questo concetto, mi sforzo a usare il neutro anche quando sento che sembra che stia parlando un’altra lingua.”

— Lavinia Ferri, WeWorld Academy

IL RUOLO DEL TERZO SETTORE

Il Terzo Settore tiene insieme le reti e misura i limiti del welfare, agendo come trama, connettendo persone, servizi e istituzioni, e come bordo, il punto in cui si percepiscono tensioni tra inclusione e selezione e i tanti limiti del sistema. Questa posizione di confine indica dove la rete complessiva regge o si indebolisce e riflette trasformazioni profonde nelle politiche sociali.

“ È fondamentale una visione non di tipo assistenzialista, cioè non si tratta di fornire occasionalmente dei servizi che possono essere mancanti o fallaci da parte del welfare e dello Stato, ma l’obiettivo è proprio quello di mettere in discussione un immaginario. Non è facile anche perché è necessario poter sperimentare qualcosa di diverso e, quindi, credo fondamentale lavorare sulla costruzione di autonomia per far vivere ai ragazzi la propria efficacia e la possibilità di trasformare quello che hanno intorno”

— Luciana Cervati, docente Istituto Comprensivo “Giovanni Palombini” e referente Comunità Educante “De’ Pazzi”, Roma

OSSERVAZIONI PRINCIPALI

- **Prossimità come infrastruttura sociale:** intercetta bisogni invisibili, costruisce fiducia, accompagna l’accesso ai diritti e mantiene legami tra reti formali e informali. È spesso il primo spazio dove le persone trovano ascolto, orientamento e riconoscimento.
- **Bordo tra inclusione e selezione:** operando tra emancipazione e rischio di assistenzialismo, rende visibili soglie di accesso, requisiti e barriere burocratiche che condizionano la vita quotidiana.
- **Reti e potere:** le relazioni sono capitale sociale ma anche terreno di negoziazione, competizione e asimmetrie. Cooperazione e sinergie convivono con disparità e priorità divergenti tra organizzazioni.
- **Empowerment e soggettività:** percorsi generativi, spazi sicuri, *peer education* e laboratori partecipativi producono agency individuale e collettiva, rafforzano identità e partecipazione, ma richiedono continuità e riconoscimento reale, non solo misurazioni di output.
- **Spazio civico e innovazione sociale:** sostiene contro-narrazioni radicate nei territori, mantiene luoghi di partecipazione, sperimenta pratiche educative e culturali e porta saperi situati nelle decisioni pubbliche, fungendo da ponte tra comunità e governance locale.
- **Indicatore dei limiti del sistema:** fragilità strutturali come dipendenza da bandi, metriche performative e lavoro precario (filiera femminilizzata, part-time, carichi emotivi elevati) rivelano quanto la capacità di tenere insieme la trama del welfare sia delicata e vulnerabile a discontinuità.



Michèle Lapini/WeWorld

Quindi, cos'è il margine?

La ricerca non aveva l'obiettivo di dare una definizione unica di margine, ma di restituire la pluralità di significati emersa dalle esperienze quotidiane. L'obiettivo non era, quindi, trovare risposte alla domanda "Cos'è il margine?" ma aprirla, riconoscendo che comprenderlo richiede di attraversare prospettive diverse e di fare spazio alle voci di chi lo attraversa e lo abita.

“È margine quando non ti concedi desideri, non ti concedi di sognare.”

- Sara Baglivi, CEMEA del Mezzogiorno, Centro F200 San Basilio (Roma)

“Resistenza. Perché l'esperienza di vivere al margine a volte porta a sentirsi impotenti e invisibili, ma quello che vedo ogni giorno a San Basilio è che allo stesso tempo spesso questa stessa esperienza è una palestra che insegna a non arrendersi e a trovare il coraggio di combattere, sapendo che se non sarai tu a farlo nessuno lo farà al posto tuo.”

- Giulia Paparelli, BeFree, Spazio Donna San Basilio (Roma)

“Il margine può essere inteso come un limite, un confine non solo fisico ma anche soggettivo: un limite nella piena espressione della propria autonomia o della propria libertà come individuo.”

- Matteo Lupi, SPES Auser, Ventimiglia

“Se dovessi scegliere una parola, userei "confine", perché il confine rischia appunto di "definirti", di "confinarti" in uno spazio che limita. Superare i confini, uscire dai margini è quello che ci permette di trovare la nostra strada.”

- Marta Chiara Miglioni, Via Libera Cooperativa Sociale Onlus (Gruppo L'impronta) Centro F200 Barona (Milano)

“Se penso al margine, mi viene in mente il limite di un cerchio. Ed è proprio lì, su quel bordo, che può nascere la possibilità di uscire dal cerchio per costruirne altri. Il margine diventa così una traiettoria, uno spazio da cui generare nuovi cerchi, nuove possibilità. Dal punto di vista educativo credo che proprio al margine esistano grandi potenzialità generative. Quando riusciamo ad accendere una scintilla, assistiamo a trasformazioni enormi. [...] Qui, al margine, i desideri ci sono, ma spesso non sono autorizzati. Quando qualcuno li riconosce e li legittima, però, quei desideri diventano capaci di costruire nuove possibilità.”

- Palma Menna, docente Istituto Statale di Istruzione Superiore "Attilio Romanò", Napoli

“Per me il margine è un punto di vista, e ogni punto di vista è innanzitutto una possibilità di sguardo. Il margine è da dove guardo il mondo, e un margine, per essere tale, si pone certo in una posizione di lateralità, ma riesce a essere al tempo stesso un tratteggio che tiene tutti dentro.”

- Nicola Barbato, poeta e attore di Aversa

OSSERVAZIONI PRINCIPALI

- **Margine come lente critica:** osservare dai margini ha evidenziato le contraddizioni tra diritti formali e condizioni reali, mostrando dove le politiche pubbliche non raggiungono chi ne ha più bisogno o generano esclusione inattesa.
- **Dai margini emergono pratiche e saperi:** reti di solidarietà, innovazioni sociali, forme di resistenza e saperi situati hanno dimostrato che i margini non sono solo spazio di vulnerabilità, ma anche laboratorio di trasformazione sociale e culturale.
- **Pluralità di prospettive:** il dialogo con persone, territori, operatori e partner locali ha permesso di leggere la marginalità nella sua complessità, senza ridurla a categorie fisse.
- **Smarginare come principio trasformativo:** il concetto emerso non consiste nell'integrare i margini nel centro esistente, ma nel trasformare il centro, rendendolo permeabile, aprendo spazi di partecipazione, redistribuendo potere e riconoscimento, e lasciando che ciò che proviene dai margini ne modifichi le logiche e le pratiche.
- **Divario costituzionale:** le disuguaglianze economiche, territoriali, culturali e istituzionali hanno rivelato che il margine non è un'eccezione, ma un indicatore strutturale del gap tra uguaglianza formale e sostanziale.

Il margine si è così rivelato punto di osservazione e motore di trasformazione, una lente per ripensare le politiche, le istituzioni e le possibilità di futuro.



Alex Majidi/WeWorld

Note dai margini

Guardare dai margini non significa assumere una posizione periferica, ma osservare ciò che spesso il centro non vede. Dai margini emergono con più chiarezza le disuguaglianze che attraversano la società, ma anche le risorse, le pratiche di solidarietà e le forme di conoscenza che permettono alle persone di resistere, immaginare

e costruire alternative. **Smarginare significa riconoscere che i margini non sono solo luoghi di esclusione, ma anche spazi generativi di trasformazione, ma significa anche costruire condizioni in cui tutte le persone possano vedere riconosciuti i propri diritti, sviluppare la capacità di aspirare e avere strumenti concreti per**

realizzare il proprio futuro. Per questo smarginare è una pratica politica e collettiva: riguarda il modo in cui riconosciamo le identità, affrontiamo le disuguaglianze, organizziamo lo spazio, produciamo sapere. È un invito a superare l'idea di un centro immutabile e ad abitare nuove possibilità.

1. LE IDENTITÀ SONO PROCESSI IN MOVIMENTO

Le identità non sono categorie fisse, ma processi che si formano nelle relazioni sociali e nelle esperienze di vita. Quando vengono ridotte a etichette o trattate come problemi da gestire, producono nuove marginalità. Smarginare significa riconoscere la pluralità delle esperienze, contrastare narrazioni che riducono le persone alle condizioni di vulnerabilità che sperimentano e creare contesti in cui le differenze non diventino fattori di esclusione, ma risorse per costruire relazioni e opportunità. Solo quando le persone vedono riconosciuta e legittimata la complessità delle proprie identità possono immaginare percorsi di vita che vadano oltre i confini imposti dalle disuguaglianze.

2. LA CLASSE CONTA ANCORA, MA NON DEVE DECIDERE IL FUTURO

Le condizioni economiche continuano a influenzare profondamente le opportunità delle persone. Povertà, precarietà e accesso diseguale ai servizi limitano non solo le possibilità materiali, ma anche la capacità di progettare il proprio futuro. Smarginare significa riconoscere che queste condizioni non sono fallimenti individuali, ma il risultato di strutture economiche e politiche che distribuiscono in modo diseguale risorse e opportunità. Ridurre le disuguaglianze significa allora rimuovere le barriere che impediscono l'accesso a casa, lavoro dignitoso, istruzione realmente emancipativa e servizi essenziali. Solo così diventa possibile restituire alle persone il diritto al futuro e la possibilità di sviluppare aspirazioni che non siano limitate dalla precarietà.

3. LO SPAZIO È UN DIRITTO COLLETTIVO

Gli spazi urbani non sono neutri. Quartieri, servizi e infrastrutture riflettono scelte politiche e distribuzioni di risorse che incidono sulla qualità della vita. Quando alcune aree vengono progressivamente private di servizi e opportunità, si producono marginalità territoriali che limitano l'accesso a scuola, lavoro, cultura e partecipazione. Smarginare significa riconoscere lo spazio come un bene collettivo e progettare città e territori accessibili, vivibili e inclusivi. Significa contrastare militarizzazione, periferizzazione, espulsione abitativa e gentrificazione, creando luoghi in cui le persone possano incontrarsi, partecipare e costruire relazioni. Perché il diritto al futuro passa anche attraverso spazi che permettono di immaginare possibilità diverse.

4. IL SAPERE NASCE ANCHE AI BORDI

La conoscenza non si produce solo nelle istituzioni accademiche o nei luoghi tradizionalmente riconosciuti. Nei territori marginalizzati nascono saperi esperienziali e pratiche sociali che spesso restano invisibili nelle politiche pubbliche. Smarginare significa riconoscere questi saperi e coinvolgere le comunità nei processi di analisi, progettazione e valutazione delle politiche. Ma significa anche interrogare il ruolo del Terzo Settore. Le organizzazioni sociali rappresentano spesso una trama connettiva fondamentale tra istituzioni e comunità, ma rischiano talvolta di essere confinate in una funzione puramente assistenziale. Quando ciò accade, possono contribuire involontariamente a stabilizzare i margini invece di trasformarli. Per questo è necessario rafforzare pratiche che promuovano autonomia, partecipazione e capacità di aspirare, evitando che l'intervento sociale si limiti alla gestione dell'emergenza.

5. SMARGINARE È UNA SCELTA POLITICA

Smarginare non è solo un modo diverso di osservare la realtà: è una scelta politica. Le marginalità non sono inevitabili, ma il risultato di decisioni economiche, istituzionali e culturali che possono essere messe in discussione. Guardare dai margini non significa chiedere di essere inclusi in un sistema che produce disuguaglianze, ma contribuire a trasformarlo. Smarginare significa, quindi, creare condizioni in cui i diritti diventino possibilità concrete e in cui tutte le persone possano sviluppare aspirazioni, partecipare alla vita collettiva e immaginare il proprio futuro.



WeWorld è un'organizzazione italiana indipendente impegnata da più di 50 anni con progetti di cooperazione allo sviluppo e di aiuto umanitario in oltre 20 paesi, compresa l'Italia.

Nell'ultimo anno, WeWorld ha portato avanti oltre 160 progetti raggiungendo oltre 5,6 milioni di persone. L'Organizzazione è attiva in Afghanistan, Benin, Bolivia, Brasile, Burkina Faso, Burundi, Cambogia, Giordania, Italia, Kenya, Libano, Libia, Mali, Moldavia, Mozambico, Nicaragua, Niger, Palestina, Perù, Repubblica Democratica del Congo, Siria, Thailandia, Tanzania, Tunisia, Ucraina.

Bambine, bambini, donne e giovani, agenti di cambiamento in ogni comunità sono al centro dei progetti e delle campagne di WeWorld nei seguenti settori di intervento: accesso all'acqua e ai servizi igienico-sanitari; educazione; sicurezza alimentare, mezzi di sostentamento e sviluppo locale; genere e protezione; ambiente e clima.

Mission

Siamo al fianco di chi si trova ai margini geografici, economici o sociali, per superare insieme le disuguaglianze e costruire un futuro più equo e rispettoso della dignità e diversità delle persone e dell'ambiente. Sosteniamo le persone e le comunità con assistenza umanitaria in contesti di crisi e supportiamo percorsi di autodeterminazione e sviluppo per contribuire a cambiamenti strutturali e generare opportunità per tutte le persone.

Vision

Vogliamo un mondo migliore in cui tutti e tutte, in particolare bambini, bambine e donne, abbiano uguali opportunità e diritti, accesso alle risorse, alla salute, all'istruzione e a un lavoro degno. Un mondo in cui l'ambiente sia un bene comune rispettato e difeso; in cui la guerra, la violenza e lo sfruttamento siano banditi. Un mondo, terra di tutti e tutte, in cui nessuna persona sia esclusa.

WEWORLD

VIA SERIO 6,
20139 MILANO - IT
T. +39 02 55231193
F. +39 02 56816484

VIA BARACCA 3,
40133 BOLOGNA - IT
T. +39 051 585604
F. +39 051 582225

www.weworld.it